

“Parti sociali, appello giusto ma il governo già lavora”

Romani: messaggio rivolto anche alle opposizioni



Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani

IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO

«Impossibile averlo per decreto. Chi lancia appelli pensi a fare la sua parte»

I FATTORI SU CUI AGIRE

«Sono le relazioni industriali, i nuovi contratti d'impiego, la produttività e il credito»

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico. Si ha la sensazione che l'appello delle forze produttive e del lavoro per la crescita, sia stato accolto con

freddezza dal governo.

«Ma no, non direi. Anzi, lo abbiamo accolto con grande interesse».

Può darsi, ma si direbbe che non vi ha scosso più di tanto.

«Trova? D'altronde, se leggiamo bene quel testo, capiamo che l'interlocutore a cui le forze sociali si rivolgono non è il governo, è - semmai - la politica nel suo insieme. Maggioranza e opposizione. Si parla di necessità di una coesione su grandi temi e grandi obiettivi».

Indubbiamente, ma converrà che se c'è una qualche iniziativa da prendere, questa spetti all'esecutivo. O no?

«Scusi ma che cosa abbiamo fatto fino ad ora? Se l'Italia non si trova nella incresciosa situazione di altri Paesi è perché è stata fatta una manovra di assestamento del bilancio di grande portata e di grande rilevanza politica. Il segnale che è stato dato ai partner europei e ai mercati è molto forte ed è stato anche recepito».

Della manovra e dei suoi effetti, signor ministro, vi danno atto anche le forze sociali. Ma la crescita? E' questo il punto.

«La crescita non si decide per legge. Non è che mi metto a tavolino e pianifico un processo del genere. Sulla crescita agiscono fattori che riguardano il governo ma anche gli stessi soggetti che hanno firmato l'appello. Ognuno deve fare la sua parte».

A cosa si riferisce? Ci faccia capire.

«La produttività, l'accesso al credito, le relazioni industriali, le nuove formule di contratti di lavoro, solo per fare alcuni esempi, sono tutti fattori che agiscono sulla crescita. E non è solo il governo a poter decidere nel merito. Poi - beninteso - c'è anche la questione dell'efficienza della pubblica amministrazione, e questo è compito nostro. Ma quando i mittenti dell'appello par-



lano di un piano per le infrastrutture, per dire uno dei punti sollevati, vorrei che si tenesse anche conto delle risorse che ci sono. E del fatto che paghiamo 75-80 miliardi l'anno solo di servizio sul debito, e sono queste le risorse che mancano nel momento in cui si prospetta un piano infrastrutturale».

Abbiamo capito: l'appello è caduto nel vuoto.

«No, non è questo. Il punto è che non si può determinare una inversione di tendenza della congiuntura attuale solo con una decisione politica o facendo una grande assemblea di tutte le forze sociali e produttive. Sarebbe illusorio».

Quindi nessuna risposta?

«Al contrario. L'appello è stato recepito con grande attenzione e la risposta il governo la dà con la sua azione giorno per giorno. Io - se posso fare un esempio - mi sono occupato oggi di un accordo di programma su Fincantieri sul quale il governo ha messo 70 milioni. Mi sto occupando in questi giorni anche delle imprese meccaniche, siderurgiche, cartarie e altre impegnate in settori fortemente energivori e che hanno bisogno di trovare energia a minor costo. Le esigenze dei vari comparti sono differenti, è questo che intendo dire, e spesso anche in competizione tra loro. L'azione del governo per la crescita è quella di compaginare queste esigenze e prendere delle decisioni».

Se qualcuno si aspettava un tavolo di concertazione o qualcosa di simile, insomma, verrà deluso?

«Un momento di incontro con tutto il mondo del lavoro e delle attività produttive ci vorrà, io credo, quando discuteremo della delega fiscale, perché il problema delle tasse e dell'evasione è trasversale, ma per il resto - siamo seri - non è con un tavolo o un "grande piano" enfatico e inconcludente, che si riavvia la crescita».

Sindacati, Confindustria, Confcommercio eccetera... hanno sollevato una questione che non c'è?

«Non è questo. Voglio solo dire che noi tutti nel governo stiamo lavorando per la crescita di questo paese, lo facciamo indipendentemente dagli appelli... e siamo capaci di farlo, anche senza "tavoli"».

Le frasi chiave

La tenuta dei conti

Grazie alla nostra manovra l'Italia non è finita nella stessa incresciosa situazione di altri Paesi

Il piano per le infrastrutture

Chi lo invoca si ricordi che paghiamo ogni anno 80 miliardi di interessi sul debito pubblico